

Le parole sono armi': un'epistola-trattato di Chiara Matraini a Maria de Cardona

Al primo posto del corpus epistolare che apre il secondo dei suoi canzonieri (1595), Chiara Matraini collocava un'epistola indirizzata a Maria de Cardona, intitolata Dimostra di quanto maggiore eccellenza siano le lettere che l'armi. La nobildonna napoletana, dopo alcune discussioni intercorse con i suoi cavalieri, aveva infatti chiesto all'amica e intellettuale di dare un parere sulla questione. Così, nella lettera-trattato l'autrice affida alle «armi delle sue ragioni» il compito di «superar quei valorosi e forti cavalieri». Nello sviluppo dell'argomentazione, l'uso delle armi, attività in cui tradizionalmente prevale il genere maschile, cede di fronte alla forza dell'ingegno, della conoscenza e dell'attività letteraria. Secondo una prospettiva sorprendentemente moderna, l'esercizio della parola non solo è da preferirsi a un vecchio e ormai superato schema etico fondato sulla forza, ma è anche un terreno su cui uomini e donne possono confrontarsi 'ad armi pari'.

Chiara Matraini (1515-1604) fu protagonista di un'esperienza letteraria interessante per varie ragioni, ma prima di tutto per quella temporale. La sua straordinaria longevità si associa infatti a un'inconsueta prolificità, che, nell'esteso arco temporale che va dalla seconda metà del Cinquecento fino agli inizi del secolo successivo, si caratterizza per una serie di ripensamenti. Ciò è particolarmente evidente se si guarda all'evoluzione del suo canzoniere, il quale ebbe ben tre edizioni a stampa (nel 1555, 1595 e 1597) e fu caratterizzato da profonde revisioni al livello micro e macrotestuale.¹ Non ci soffermeremo sulle cospicue e interessanti differenze di composizione e di poetica tra i tre canzonieri (che, seguendo Rabitti, sigleremo d'ora in poi A, B e C), avendole già trattate in altra sede.² Per la nostra analisi, sarà sufficiente rimarcare solo una, e cioè la rispettiva presenza, nella seconda e nella terza edizione, di 16 e 18 epistole di apertura. A valorizzare questa novità è anche il titolo delle due stampe, il quale dà preminenza a questa sezione del libro.³ Nell'intervallo tra la prima (1555) e le ultime due edizioni (1595; 1597) la poetessa si dedica inoltre a una serie di opere di carattere filosofico, meditativo e religioso, uscite a stampa tra la metà del '500 e i primi anni del '600.⁴ In questo periodo di maturazione, caratterizzato soprattutto dal distacco e dalla sublimazione in senso neoplatonico dell'amore adulterino che tanto spazio aveva avuto nel primo canzoniere, la poetessa cerca di riabilitarsi come intellettuale dentro e fuori la repubblica lucchese. A questo disegno si collega l'esigenza di rappresentare la propria padronanza letteraria non soltanto nella più 'femminile' poesia, ma anche nella prosa, un terreno percepito come tipicamente maschile. A dare fondamento a questa idea è una lettera, non datata ma collocabile nel 1562, contenuta in un prezioso carteggio con Cesare Coccapani, uditore di rota a Lucca, al quale

¹ L'edizione critica di Giovanna Rabitti (C. Matraini, *Rime e lettere*, edizione critica a cura di G. Rabitti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1989) ha dato spazio a tutte e tre le edizioni a stampa, ribattezzate, come in questa sede, A, B e C.

² Mi sia permesso il rinvio, anche per la bibliografia pregressa, a C. Matraini, *Lettere e rime*, introduzione e commento a cura di C. Acucella, Firenze, Firenze University Press, 2018.

³ *Rime et prose di Madonna Chiara Matraini Gentildonna Lucchese*, Lucca, Busdraghi, 1555; *Lettere della Signora Chiara Matraini, Gentildonna Lucchese, con la prima e seconda parte delle sue Rime*, Lucca, Busdraghi-Guidoboni, 1595; *Lettere di Madonna Chiara Matraini Gentildonna Lucchese, con la prima, e seconda parte delle sue Rime. Con una Lettera in Difesa delle Lettere, e delle Arme*, Venezia, Moretti, 1597.

⁴ *Oratione d'Isocrate a Demonic figliuolo d'Ipponico. Circa a l'essortation de' costumi che si convengono a tutti i nobilissimi giovani; di Latino in volgare tradotta da madonna Chiara Matraini Gentildonna Lucchese*, Firenze, [Torrentino], 1556; *Meditazioni Spirituali di Madonna Chiara Cantarini de' Matraini, Gentildonna Lucchese*, Lucca, Busdraghi, 1581; *Considerationi sopra i Sette Salmi Penitentiali del gran re e Profeta Davit, di M. Chiara Matraini*, Lucca, Busdraghi, 1586; *Breve discorso sopra la vita e laude della Beatiss. Verg. e Madre del Figliuol di Dio, di M. Chiara Matraini, Gentildonna Lucchese, con alcune annotazioni nel fine del R. Don Giuseppe Mozzagrugno Napoletano, canonico Regolare del Salvatore*, Lucca, Busdraghi, 1590; *Dialoghi Spirituali di M. Chiara Matraini Gentildonna Lucchese, con una notevole narrazione alla grande Academia de' Curiosi, et alcune sue Rime et Sermoni*, Venezia, Fioravante Prati, 1602.

Matraini scrisse mentre era fuori città, in un confino (forse volontario) di alcuni anni dovuto a ragioni che ancora ci sfuggono:⁵

Credo bene che Vostra Signoria mi lodi nel core come nelle parole per esser donna, le quali alla comune bassamente sogliono parlare ne' loro scritti; ma io, che oltre il comune uso delle donne che si dilettano di comporre e degli uomini che non lodevolmente hanno composto o scritto, vorrei comporre e scrivere⁶

Questo stralcio rivela un intento programmatico poi fedelmente perseguito: molta parte delle epistole e delle opere filosofiche di Chiara Matraini si caratterizzerà infatti per la commistione tra prosa e versi. Una scelta che non si può motivare soltanto con una reverenziale *imitatio* del *De Consolatione Philosophiae* di Boezio, vera e propria «matrice»⁷ per il prosimetro e testo cardine della biblioteca matrainiana,⁸ in cui risultavano posseduti anche i volgarizzamenti del Varchi e del Domenichi, ma anche con esigenze, come si vede, più strettamente ricollegabili alla specifica poetica dell'autrice.

Nella lettera al Coccapani, la poesia, indicata con l'atto della 'composizione', viene rappresentata come uno spazio limitato entro cui, nella percezione della scrivente, è stata tradizionalmente confinata la produzione femminile. Denunciando l'esiguità di questo spazio, Matraini dichiara la sua intenzione di distinguersi dalle donne che solevano comporre «bassamente», ovvero dalle dilettanti, e di dedicarsi al «comporre e scrivere», ovvero ai versi e alla prosa. La mittente si ritiene potenzialmente in grado di superare anche i cattivi 'scrittori' («gli uomini che non lodevolmente hanno composto o scritto»), ai quali in virtù del genere di appartenenza era stata riconosciuta – *a priori* e prescindendo dai meriti – la completa libertà di 'azione' letteraria.

Quello di misurarsi da intellettuale in un contesto maschile è un proposito che trova una realizzazione particolarmente significativa a partire dalla seconda edizione del Canzoniere (B), in cui la prima delle 16 lettere che precedono la sezione delle rime – indirizzata alla nobildonna napoletana Maria de Cardona⁹ – è intitolata appunto *Dimostra di quanto maggiore eccellenza siano le lettere che l'armi*. L'epistola, in cui la variante 'lettere' sarà sostituita da 'scienze' nell'edizione del 1597, passerà al secondo posto, e dunque sarà superata da un'altra epistola quanto alla funzione

⁵ Il carteggio, conservato manoscritto (G. Pera, *Miscellanea lucchese*, Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1547), si può leggere in edizione critica e commentata – insieme alle opere in prosa dell'autrice e ad alcune altre rime – in C. Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, a cura di A. Mario, Perugia, Aguaplano, 2017 (*Carteggio* alle pp. 121-156). Come ha fatto notare G. Rabitti, *Le lettere di Chiara Matraini tra pubblico e privato*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, secoli XV-XVII, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, 209-245: 226-233), i testi della corrispondenza privata presentano molti punti in comune con gli epistolari pubblicati per via della commistione di prosa e versi e della ricerca di una comunicazione dotta, ma differiscono da questi per l'assenza di elaborazione letteraria, la quale ha invece interessato le lettere inserite nelle stampe del 1595 e del 1597.

⁶ Matraini, *Le opere in prosa...*, 150. Il corsivo è aggiunto, anche nelle successive citazioni dalle opere dell'autrice.

⁷ S. Carrai, *Il commento d'autore*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali* (Atti del convegno di Urbino 1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, 2003, 223-241: 226.

⁸ L'autrice professava apertamente la scelta del modello scrivendo al Coccapani a proposito di una sua opera ancora *in fieri*: «non mi par possibile che io proceda con quell'ordine e vago discorso che bisognerà, e di già parmi nel Dialogo essere un poco lunga, non interponendo alle volte versi come usa il Severino Boezio», Matraini, *Le opere in prosa...*, 150.

⁹ Si rinvia, per la biografia, alla voce a cura di R. Pastore, *Cardona, Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19 (1976) e ai più recenti saggi di E. Sarli, *La decima musa del Parnaso: Maria de Cardona*, Tricase, Youcanprint, 2012; e M. Bellucci, *Maria de Cardona contessa di Avellino: una nobildonna italo-spagnola nella Napoli del Cinquecento*, Avellino, Il Terebinto, 2014.

programmatica; tuttavia la sua importanza sarà comunque rimarcata nel titolo di C, in cui viene citata per esteso, con un piglio che si potrebbe definire promozionale.¹⁰

Torneremo a breve su questa lettera, non prima di aver specificato che il tema del rapporto tra i saperi e la guerra che vi è sviluppato aveva avuto una precedente trattazione nell'edizione A, e precisamente nella seconda delle due prose che chiudevano la prima edizione delle rime, intitolata *Orazione di Madonna Chiara Matraini in lode dell'arte della guerra*. In quel caso l'autrice si rivolgeva a una non meglio specificata 'Accademia' di interlocutori, da identificare, forse, con il cenacolo intellettuale che, secondo una cronaca del tempo, si riuniva nella sua abitazione.¹¹ Nell'orazione, forma alta della prosa, il riscatto intellettuale della poetessa esordiente veniva affidato – forse non a caso – alla trattazione dotta di un tema maschile per eccellenza, l'arte della guerra, la quale permetteva di misurarsi «virilmente»¹² con la tradizione umanistica che tradizionalmente lo aveva affrontato.¹³ Matraini inanella una lunga catena di *exempla* e *auctoritates* classiche e moderne (Senocrate, Onasandro, Cornelio Celso, Platone, Aristotele, Cicerone, Andrea Alciato), lasciando emergere la sua personale posizione sul tema, ovvero l'idea della preminenza della strategia sull'azione, della nobiltà del sapere e della conoscenza sulla pura pratica. E infatti, sebbene l'arte militare venga riconosciuta come convenevole, santa, giustissima e potente, umanisticamente è la filosofia a detenere il primo posto nell'ideale podio delle occupazioni umane:

niuna altra cosa, dopo il supremo studio della bella e universal Filosofia, più salutifera né più eccellente fra tutti gli uomini mortali esser ritrovo, che l'arte convenevole e santa della giustissima e potente virtù militare. Imperò che essa Filosofia, mentre di lei salutiferamente ci adorniamo, quasi da lungo ertissimo i varî e segreti ordini della dotta Natura e i suoi maravigliosi processi giudiciosamente investighiamo, e, per le passate cose quelle che hanno da venir prevedendo, agevolmente tutto il corso di questa caduca e fuggevole vita discorrendo, le cose necessarie alla conservazione sua sollecitamente procacciamo. Ella, come ottima maestra di tutte l'arti e bellissime scienze, ne insegna la vera via della onesta e laudevole vita.¹⁴

In un'orazione che si prefiggeva lo scopo di esaltare l'arte della milizia, questa pare senz'altro una deviazione eloquente: non sarà un caso che l'autrice – consapevole forse di essere in parte 'fuori tema' – avesse ritenuto doveroso precisare, in apertura, che l'arte militare sarebbe stato il solo argomento della lettera.¹⁵ Al suo esordio letterario, la Matraini prosatrice rivela dunque un'attenzione particolare al sapere filosofico, che, umanisticamente, pone all'apice del perfezionamento umano. La sua utilità non si espleta soltanto in relazione alla vita politica e sociale che è argomento della lettera, ma, *a latere*, esso si configura come un fondamentale strumento di emancipazione dell'autrice, che, così scrivendo, dà prova di un'immagine di intellettuale 'completa'. Le ragioni di questo giovanile ma consapevole accorpamento tra trattatistica filosofica e prosa

¹⁰ *Lettere di Madonna Chiara Matraini Gentildonna Lucchese, con la prima, e seconda parte delle sue Rime. Con una Lettera in Difesa delle Lettere, e delle Arme.*

¹¹ La cronaca in questione è la *Vita di Gherardo Sergiusti, celebre col nome di Gherardo Diceo*. L'autore citato è il suocero di Bartolomeo Graziani, l'uomo sposato con cui l'autrice ebbe la sua relazione adulterina, una volta vedova. Nel testo si faceva riferimento a una «Accademia» voluta dalla poetessa in cui «andavano molti giovani secolari che di Pisa erano venuti a Lucca nelle vacanze», Matraini, *Le opere in prosa...*, 799.

¹² Cfr. Rabitti, *Le lettere di Chiara Matraini tra pubblico e privato...*, 214.

¹³ Sulla rappresentazione letteraria della guerra e delle virtù militari da parte delle donne scrittrici in età moderna sarà utile il rinvio a G. Milligan, *Moral Combat: Women, Gender, and War in Italian Renaissance Literature*, Toronto, Toronto University Press, 2018. All'orazione di Chiara Matraini sono dedicate ivi le pagine 106-113.

¹⁴ Matraini, *Rime e lettere...*, 100-101.

¹⁵ «Quanto salutifera e onorevole sia [...] oltre lo studio de l'altre belle scienze quella dell'arte e virtù della gloriosa milizia (*di cui oggi sola parlare intendo*), con ogni mio studio e brevità manifestamente mostrerògli», ivi, 100.

oratoria sull'arte della guerra risultano più chiaramente comprensibili dopo una lettura del già citato carteggio privato con Coccapani, in cui la poetessa si lascia andare a una confidenza per noi rilevante perché arricchisce di nuovi spunti il discorso sulla questione di genere:

Però che, se bene [le donne] non sono di persona robuste come gli uomini, hanno in loro nondimeno da Dio e dalla natura l'intelletto e la ragione, che sono quelle che fanno l'uomo esser uomo differente dagli bruti animali; onde quello che *meglio discorre intende et opera* quello è veramente più perfetto, e non quello che ha maggior *forza*; perché se questo fosse saria tanto più perfetto l'orso, il leone e il toro quanto essi di forza all'uomo sono superiori. Ma lasciamo ormai questa materia da parte, che troppo v'è da dir sopra, oltre che *in altro loco ho già scrivendo largamente sodisfatto*.¹⁶

L'ipotesi che l'«altro loco» menzionato sia l'*Orazione di Madonna Chiara Matraini in lode dell'arte della guerra* appena vista, pubblicata in A,¹⁷ merita di essere quantomeno ridiscussa alla luce pertinenza altrettanto plausibile della già citata lettera-trattato destinata alla nobildonna napoletana Maria de Cardona (1509-1563). L'epistola, pubblicata per la prima volta nel 1595, nell'edizione B, risale senz'altro a un periodo anteriore al 1563, anno della morte della destinataria; questo *terminus ante quem* sarebbe compatibile con il periodo in cui si colloca lo scambio epistolare con Coccapani, ovvero tra il Carnevale e la Quaresima del 1562.¹⁸ Le posizioni intellettualistiche (e molto dissimulatamente anti-belliche) che la giovane Chiara esprimeva nell'orazione in lode dell'arte della guerra nel suo primo canzoniere divengono ora palesi ed esplicite, poiché il titolo recita *Dimostra di quanto maggiore eccellenza siano le scienze che l'armi*, ribaltando del tutto la questione e, di conseguenza, l'impianto argomentativo. È necessaria a questo punto una brevissima parentesi filologica e insieme di storia editoriale di questa epistola-trattato: nell'edizione B (1595), la lettera, come si è detto, figurava al primo posto, con il titolo: *Dimostra di quanto maggiore eccellenza siano le lettere che l'armi*. Nell'ultima edizione, successiva di soli due anni, l'epistola non apre più il canzoniere, perché passa al secondo posto. Non sarà da trascurare, però, che questa subalternità viene per così dire compensata dalla menzione dell'epistola in coda al titolo dell'opera, quasi a voler risarcire questo spostamento con una vetrina di tutto rispetto. Un altro aspetto da rimarcare è di carattere variantistico: coerentemente con l'intestazione della lettera, in C l'autrice sostituisce sistematicamente le occorrenze di 'lettere' con il più generico 'scienze', anche se nel titolo finale della stessa edizione la menzione dell'epistola conserverà – forse per un *lapsus* dell'autrice o forse per una svista dell'editore – il precedente 'lettere'. Questa sostituzione sistematica trova una possibile spiegazione nella maggiore ampiezza semantica di 'scienze', in grado di contenere tanto le lettere quanto i saperi umani in generale, tra i quali spiccava la filosofia, lodata specificamente nella lettera 7, un nuovo ed esclusivo acquisto di C. Sembra, ad ogni buon conto, che a questa *variatio* lessicale non corrisponda un incisivo cambio di posizioni ideologiche, giacché le altre varianti del testo di C dell'epistola non toccano i contenuti argomentativi. In sostanza ciò che l'autrice intende rimarcare, come vedremo, è la superiorità del sapere e della parola sull'agire e dunque sull'uso sconsiderato o anche personalistico e utilitaristico della forza e delle armi. Questo concetto si intreccia anche con l'idea che vi sia un terreno in cui donne e uomini possano combattere alla pari, ovvero il campo intellettuale, in cui le armi sono appunto rappresentate dalle parole. In questa epistola-trattato, quindi, il piano 'sostanziale' del discorso sulla guerra e quello metaforico della

¹⁶ Matraini, *Le opere in prosa...*, 133.

¹⁷ Si veda il commento di A. Mario, *ivi*, 133, nota 12.

¹⁸ Per una sintesi degli elementi che consentono di datare l'epistolario con Coccapani e il periodo fuori Lucca della poetessa, oggetto degli studi di Rabitti e di Mario, mi permetto di rinviare a C. Acucella, *Introduzione a Matraini, Lettere e rime...*, 9-76: 18, nota 61.

‘guerra argomentativa’ si legano in un peculiare intreccio. Fin dall’*incipit*, infatti, la metafora bellica diviene un corrispettivo retorico del potere della parola e del suo trionfo sulla ‘forza’ virile:

Io non so per qual mio merito, valorosa e illustre Signora, m’abbia la S.V. di cotanto alto intelletto e profonda intelligenza giudicata, ch’io sia bastevole a potere con *l’armi delle mie ragioni superar quei valorosi e forti cavalieri* che alla presenza sua, alli giorni passati, con tante ornate parole in lode più dell’*armi* che delle *scienze* [B: *lettere*] ragionarono¹⁹

Dietro la convenzionalità dell’esordiale *topos modestiae* si nasconde un importante confronto, quello tra le «armi delle [...] ragioni» della mittente e quelle, figurate e non, dei cavalieri contro i quali l’argomentazione si dirige. Non sarà un caso che immediatamente dopo figurì un riferimento alle «deboli forze» di chi scrive (rilevante è che siano quelle di una donna, nello specifico), le quali indurrebbero a desistere dal misurarsi in una tale impresa.

So bene che, essendo lei molto generosa e cortese, desidera ogni mio bene e ogni mia lode, nondimeno, considerando quella notevole sentenza di Chilone, famosissimo saggio da tutta la Grecia reputato, la quale ottimamente ne insegna che niuno debba già mai oltre le proprie forze tentare, sono stata lungamente sospesa se dovea sopra a così fatta materia rispondere o pur tacere come cosa più convenevole alle mie *deboli forze*.²⁰

Questo riferimento confermerebbe l’allineamento agli intenti già *in nuce* nell’*Orazione* di A, alla quale evidentemente l’autrice guardava, scrivendo questa lettera, come dimostrerebbero le riprese letterali e interdiscorsive dal seguente passo:

Mentre che del troppo audace Fetonte i funesti e lagrimevoli avvenimenti causati da soverchio giovenile ardire meco stessa considero, salutare esempio a chiunque osa oltre le proprie forze tentare, e della notabilissima sentenza di Chilone, famosissimo saggio di tutta la Grecia reputato, mi ricordo, quasi vile e noiosa cicala con l’asprezza delle mie voci roche uscir non oso, nobilissimi e studiosi nostri signori Accademici, i cui divini spiriti ed elevati ingegni con la dolce armonia de’ lor soavi concetti degni sono da gli antichi e sapienti Filosofi d’essere uditi, con quanto essi già loro per l’addietro cantato hanno.²¹

Spingendosi al di là dell’orazione giovanile, che poneva in primo piano la filosofia, nella lettera a Maria de Cardona il discorso eleva il sapere intellettuale su un piano di esplicita superiorità rispetto all’azione bellica:

Ma imperò, quantunque l’armi siano strumenti e mezzi per servire a’ sopradetti bisogni, elle non sono però il fine (che è la causa più nobile) per il quale esse si adoprano, come fanno coloro che la moral filosofia d’Aristotele hanno studiata. E se alcuno dirmi volesse che, sì come le opere avanzano le parole, che similmente l’armi le scienze avanzassero, risponderei *che le scienze sono nel genere loro operazioni di più grande e maggiore importanza che quelle de l’armi non sono*; però che dalle scienze s’impara come che saggiamente si debbono le repubbliche e se medesimo, con molta lode, nella vita attiva e civile reggere e governare [...]²²

L’idea della preminenza delle scienze, imprescindibile per la salute dei governi, non è altro che un ulteriore portato di una superiorità che si fonda, aristotelicamente, su un principio di causalità,

¹⁹ Ivi, 114.

²⁰ Ivi, 114-115.

²¹ Matraini, *Rime e lettere...*, 99.

²² Matraini, *Lettere e rime...*, 116.

principio che l'autrice imposta paradigmaticamente fin dall'avvio della lettera, facendone il punto forte dell'argomentazione:

chi sarà quello che, avendo alcuna cognizione dell'umane scienze, non dica (come afferma Aristotele)²³ che *la cagione sia sempre più nobile e maggior dell'effetto?* E se questo si verrà a concedere, come pur giustamente da conceder s'abbia, in che modo potrà egli provare che lo studio delle scienze non sia molto più degno e di gran lunga da esser commendato che l'arte della milizia non si ritrova?²⁴

Nello sviluppo del discorso, proprio in virtù di questa causalità, scienze e sapienza tenderanno a convergere quali massime e più nobili basi del valore umano, nonché dei successi militari, ad essi inevitabilmente subordinati:

*Le scienze già fecero che il consiglio di Solone desse onore e utile alla republica per la vittoria di Temistocle e libertà di tutta la Grecia, però che i buoni consigli de' sapienti uomini sono cagione di tutte l'opere degne de' buoni e valorosi guerrieri e della fama loro. Ma chi dimostrò meglio l'eccellenza de gli scrittori avvanzar quella di qualsivoglia guerriero, che il grande Alessandro Magno?*²⁵

A quello di Alessandro, Matraini fa seguire altri esempi illustri, come quello di Dionigi di Siracusa che volle visitare Platone o di Pompeo che volle recarsi sulla tomba di Posidonio. Ma è proprio in occasione del ricordo del celebre episodio della visita di Alessandro Magno alla tomba di Achille che, alla preminenza delle scienze sull'arte militare, fondata, come si è visto, su un principio di causalità,²⁶ l'autrice può aggiungere quella delle lettere. Esse hanno infatti il potere di vincere sul tempo, di fronte al quale, invece, le eroiche gesta militari, da sole, cederebbero:

non senza cagione considerò quel gran re che le mirabili prodezze di quel *fortissimo capitano* si sariano in breve tempo dalle memorie degli uomini cancellate e gite in obliuione, se *l'ingegno di così gran poeta* non l'avesse dalle tenebre dell'oblio ritenute in questa publica luce²⁷

L'idea che l'ingegno sia al di sopra della forza sembra dunque apertamente dimostrata da prove tangibili. A dare vigore a questo nodo argomentativo è la struttura circolare dell'epistola, la quale si chiude con la medesima metafora bellica usata in apertura:

Io non so per qual mio merito, valorosa e illustre Signora, m'abbia la S.V. di cotanto alto intelletto e profonda intelligenza giudicata, ch'io sia bastevole a potere con *l'armi delle mie ragioni* superar quei valorosi e forti cavalieri [apertura]²⁸

Ma perché tempo è ormai di venire al fine del mio forse increbbevole ragionamento, con ogn'atto di riverenza le pongo a' piedi *tutte l'armi delle mie ragioni*, e me li raccomando [chiusura]²⁹

²³ Cfr. *Metaph.*, I 3.

²⁴ Matraini, *Lettere e rime...*, 115.

²⁵ Ivi, 117.

²⁶ Esplicitamente dichiarata nelle righe di apertura della lettera: «E se questo si verrà a concedere, come pur giustamente da conceder s'abbia, in che modo potrà egli provare che lo studio delle scienze non sia molto più degno e di gran lunga da esser commendato che l'arte della milizia non si ritrova? Or non sono le scienze il primo fondamento e la vera norma di tutta quanta l'arte militare?», ivi, 115.

²⁷ Ivi, 117.

²⁸ Ivi, 114.

²⁹ Ivi, 119.

Nel sonetto di accompagnamento alla lettera – una dedica in versi alla destinataria – l'autrice non manca infine di suggerire, proiettandoli sulla nobildonna, i presupposti argomentativi e 'di genere' trattati nell'epistola:

[...]

Al vostro *alto saper* la *forza grande*
de gli uomini, dell'armi e della morte
cede, qual frigio a grande aquila suole³⁰

Maria de Cardona – solidale destinataria femminile – può essere dunque vista come una figura esemplare, incarnante la tesi dell'epistola. Il suo «saper», significativamente contraddistinto dalla qualità nobile dell'altezza, si contrappone alla forza – grossolanamente definita «grande» – degli uomini, e prevale così sulle «armi» e perfino sulla morte.³¹

Il concetto che abbiamo fin qui ripercorso accompagnerà la poetica e l'autorappresentazione di Chiara Matraini anche al di là della sua opera letteraria. Nel ritratto della Sibilla che preannuncia ad Augusto la venuta di Cristo, eseguito da Alessandro Ardenti su commissione dell'autrice,³² il potere (Augusto), icasticamente, si inginocchia di fronte alla sapienza (la Sibilla-Matraini). Non è importante, forse, che si tratti di lettere o, più genericamente, di scienze. È importante, invece, apprendere la lezione cruciale che la scrittrice lascia ai posteri che visiteranno l'altare di famiglia della chiesa di Santa Maria Forisportam, dove la tela era destinata: contro il tempo e le contingenze umane non c'è arma più forte delle parole dei – e delle – sapienti.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Le ragioni 'di genere' di questo versante della trattatistica matrainiana si inseriscono forse, a un livello più generale, nel solco creato dall'affievolirsi del connubio fra armi e lettere che caratterizza il secondo Cinquecento e il Seicento. Il capitano è, in questa fase, sempre meno anche un raffinato uomo di lettere e sempre più un professionista, come fa notare M. Fantoni, *Il "Perfetto Capitano": storia e mitografia*, in *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, a cura dello stesso, Roma, Bulzoni, 2001, 15-68: 24. Per la questione si veda inoltre M. Favaro, *Le virtù del nobile: precetti, modelli e problemi nella letteratura del secondo Cinquecento*, Città di Castello, I libri di Emil, 2021, anche per una bibliografia aggiornata sul dibattito cinquecentesco tra armi e lettere (*Introduzione*, ivi, 9-28: 22, nota 27).

³² Ora al Museo di villa Guinigi di Lucca. Sul dipinto, anche per la relativa bibliografia, si rinvia a M. Paoli, *I ritratti di un autore-donna del sedicesimo secolo: Chiara Matraini (1515- 1604) e il dipinto di Augusto e la Sibilla*, «Rara Volumina» (2008), I-II: 7-20.